

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



3583

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1680  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# ISIFILE INGANNATA,

*DRAMA PER MUSICA,*  
Rappresentato in TREVIGI,  
nel Teatro à S. Mar-  
gherita.

CONSACRATO

*All' Illustriss. & Eccell. Sig. Co:*

## GIEROLEMO SAVORGNANO,

*Dignissimo Podestà, e Capitano  
in detta Città.*



IN TREVIGI, M. DC. LXXXIII.

Per Pasqualin da Ponte  
Con Licenza de' Superiori.





*Illustrissimo, & Eccellentiss.  
Signor, Sign. & Padron  
Collendissimo.*



E è vero, che gl'An-  
tichi Romani sole-  
vano nelle persecu-  
tioni ricorrere alle  
Statue de Cefari  
appresso le quali re-  
stauano sicuri, & illesi; Non s' in-  
gannò questa Isifile (benche da Gia-

DIDOTLORRE



4  
sone ingannata) nel vederfi perseguitata dalle Amazoni del suo Regno, à ricourarsi per sua sicurezza all'ombra della Porpora riuerita di V. E. che per la Nobiltà dei Natali, per la rettitudine con cui libra la lance della Veneta Astrea in questa Nobile Cittade, per la Grandezza dell'animo, e per la Maestà, che le splende nel volto è, non vna Statua, mà vn viuo esemplar venerabile dei più gloriosi Cesari trafandati. Ben doueua vna Reina scacciata dal Regno ricorrere per sua prottatione, e difesa ad vno dei più illustri Eroi della Reina dell'Adria. Questo Drama scielto per virtuoso trattenimento delle Dame, e di tutta questa Città, non poteua dalla Compagnia degli Vnanimi restar confaerato ad altro Grande, che à V. E., che sà con le rare Doti dell'animo obligarsi gl' animi di tutti i suoi sudditi, e con la facondia del labro, al pari delle catene del Gallico Alcide, legar ogni cuore di chiunque

5  
unque l'ascolta, ed' ammira. Resta in tanto vmilmente supplicata la bontà di V. E. à degnarsi benignamente d'accoglierlo sotto il suo Manto; che se il Sole penetrando co' suoi raggi nelle viscere delle più profonde miniere hà virtù d'impresiosire i metalli; Così V. E. in cui splendono epilogati tutti i raggi delle Glorie de' suoi Atauì Eccelsi, rimirandolo con guardo benigno, potrà con questo solo render pretiosa la riuerenza di chi gli lo consacra, e qualificare il medesimo Drama. Non trouerà V. E. impresse in queste carte affettationi d'Iperboli in lode della sua Nobilissima Casa, perche doue con mille bocche ne parla la Fama, è superfluo, che con neri inchiostri ne scriua la penna. Basterà solo il dire, che l'impresse de suoi Famosi Antenati furono registrate per mano della Gloria nei volumi dell'Eternità, e ch'il Mondo ammira V. E. frà le leggi di Marco per vn porporato Li-



6  
curgo, al cui merito supremo diuo-  
tamente inchinandosi resta.

Di V. E. Illustriss.

Trenigili 10. Gennaio 1683.

Vm. Deuot. Oblig. Serua  
La Compagnia degli  
Vnanimi.

A R.



## ARGOMENTO.



*Crise più d'una penna Greca, e  
Latina gli amori d'Isifile, e di  
Giasone: come questo ripreso  
di troppo effeminato da Ercole  
suo compagno nel portarsi all'  
impresa del velo d'oro, con promesse di  
prestoritorno abbandonasse quell'inamora-  
ta Reina, & arriuato ai liti di Colco, debel-  
lasse à colpi di sguardi il core di Medea ce-  
lebre Maga figlia del Rè Oeta, col fauor del-  
la quale trionfò delle ricche lane di Friso:  
come ella fatta seguace dell'amato guerrie-  
ro peruenuta in Thessaglia, ingannando le  
pietose Figlie di Pelia Zio di Giasone, le  
persuadesse à suenare con mano innocente il  
pouero Genitore per riponere il Thessalo  
Diadema sul crine all'adorato Consorte: co-  
me perseguitati ambo da Acasto Figlio del  
morto Pelia, si ricoutrassero in Corinto, do-  
ue Giasone ripudiata Medea, passò alle  
nozze di Creusa figlia di Creonte Signor di  
quel Regno: come infuriata à ragione Me-  
dea di questo repudio, à forza di potentissi-  
me note con il dono d'un picciolo scrigno, do-  
ue staua rinchiusa una magica fiamma, ab-  
bruccias-*

A 4

bruccias-



bruciasse Creusa, Creonte, e la Reggia: come in fine per sigillare le sceleragini con l'ultime prone del suo core disumanato in faccia del Marito confuso trafigesse duo teneri pargoletti da lei prodotti, e da lui generati, partendo poscia à guisa di trionfante à volo per l'aria sopra d' un carro tirato da duo Dragoni verso il suo Regno.

In tanto Isifile derelitta dal suo Giasone viveua trà l'angustie de suoi dubbiosi pensieri una vita tormentata da mille morti, lusingata pure dalla speranza di douer un giorno rivedere il suo Vago. In questo Glauco figliolo di Minos partitosi di Creta per abitar l'Italia fu da tempestosa borasca spinto alle Rive di Lenno, doue si uccideua ogn' Huomo, che v' approdaua: Inui fatto prigioniero da Climede valorosa Amazone, à cui con armate squadre toccaua la guardia di quelle Spiagge, trattala in disparte; gl'espose la sua nascita, e prostrato li chiese la vita in dono. L'aspetto Reale del giouinetto destò l'umanità sopita in Climede, & contro li decreti di Lenno si dispose rapirlo à quelle spade, che già contro di lui ruotauano le guerriere omicide; per il che à quelle sgridando, che non offendessero quell' Eunuco da lei destinato à seruiggia della Reina, lo trasse illeso da quei furori, & nella Reggia à effeminati officii lo pose sotto nome di Cileo, oue Glauco à poco à poco s'accese delle bellezze d' Isifile. In tanto Cleonice già confidente d' Isifile mossa da occul-

to sdegno accusola al Senato d' auere contro le leggi di Lenno auuto amorosi commercii con Giasone, onde approuata l'accusa, fu Isifile deposta dal Regno, e condannata ad essere posta sopra una picciola barca priua d'arme, e di remi all'arbitrio de venti, e dell'onde. Volte farsi compagno dell'esilio della sua bella Reina Glauco; così l'angusto legno fatto capace di due amanti, ambo di varij oggetti accessi, vessato più giorni da fierissimi turbini toccò al fine illido alle fauci del Peneo fiume della Thessaglia. Isifile allegra di ritrouarsi nella Patria del suo Giasone, da cui speraua come moglie d'essere nel letto accolta abbandonò coi seguaci l'infauusta barca; ma non si tosto giunse per le rive del fiume à Tempe, ch' intese gli amori di Medea, e di Giasone, il suo ripudio, e le nuoue nozze con la figlia del Rè Creonte. A tal noua infuriata stabilì di passarsene à Corinto, e colà ò morire, ò vendicarsi dello spergiuro, che tradita l'auena. Così di Thessaglia se n' andò in Focide, e di là per Mare nell' Istmo. Afferò le rive nel tramontar del Sole, nel qual punto giunse à quelle spiagge un guerriero, che chiese à nocchieri se lo voleuano nell' Epiro Condurre. Era questi Giasone, che doppo l'incendio della Moglie, e di Creonte, e la tragedia della doppia sua prole hauea lasciate le lacrimose ceneri in Corinto per andarsene in Paesi remoti.



Lo conobbe Isifile, e fecegli da Nocchieri rispondere, che lo gettarebbero nell' Epiro. Entrò l'incanto nella Nave, doue la notte trà i lacci del sonno fù incatenato da Isifile con l' aiuto delle quattro Amazoni sue seguaci, mà con grande spiacere di Glauco vedendosi vicino vn sì temuto riuale nel tempo appunto, ch' egli hauea stabilito di scoprirsi all'amata.

Vscì Isifile col suo prigioniero dal Golfo di Corinto, ed entrata nel Mar Ionio, approdò à quelle Riuere dell' Etolia, che sono trà l' acque del Fiume Acheloo, & Eueno.

Medea, poiche ebbe sodisfatto all' ire con le vendette, placato l' odio, è il furore, e rinouate le dolci memorie del suo repudiante Giasone, partita da Colco, volse di nouo il camino verso la Grecia.

Nello sbarco fatto da Isifile sù le Riuere dell' Etolia col prigioniero Giasone principia l'intreccio del Drama, à cui presta il nome *ISIFILE INGANNATA*.



## L'Autto- re del Drama à chi legge.



Questa Opera, ch' à tè si rappresenta è vn Drama ad istanza di Nobile Compagnia partorito dalla mia, debole penna à momenti. Nato à pena, li è conuenuto con mostruosa necessità farsi adulto per comparir sù la Scena. Qui non aspettar di vedere la pompa de' coturni, ne la vastità delle machine, che sogliono vederfi sù le Venete Scene. L'angustia del loco doue si recita ciò non permette. Goderai ben sì il capriccio d' vn Drama rappresentato da Virtuosi, che non ti spiacerano, e che volentieri hanno eletto di portarsi in Treuigio questo Carneuale, à seruire al merito d' vna Compagnia di generosi Soggetti degni appunto d' essere seruiti. Già sai, che le Voci Fato, Destino, & altre simili sono soliti fregi della Poesia, e non equiuoci in mè della Fede. Sappi in oltre, che per far naturalmente spiecare à gli occhi de' spettatori la Magica virtù di Medea



dea, quād'ella si trasmuta in Isifile, quella stessa Virtuosa, che fa da Isifile vera senza mutar spoglie fa poi da Isifile finta, che vuol dire da Medea cangiata in Isifile; E così quando Isifile si trasmuta in Medea, quell' istessa, che fa da Medea vera, fa anco da Medea finta, che vuol dire da Isifile cangiata in Medea, sinche sciolto nel fine del Drama l' incanto ritorna ciascuna di esse alla primiera lor forma. Vieni, che spero goderai della facilità con cui dalle parole resta espressa la forza di questo equiuoco non più praticato in simile forma sù le Scene, e viui felice.



# Personaggi.

**I** Isifile Reina sbandita di Lenno.  
Giasone.

Medea celebre Maga, figlia d'Oeta  
Rè di Colco.

Clauco Prencipe di Creta sotto nome di Cileno finto Eunuco innamorato d'Isifile.

Acasto figlio di Pelia Rè di Thessa-  
glia.

Erillo Seruo confidente di Medea.  
Vn Demone.

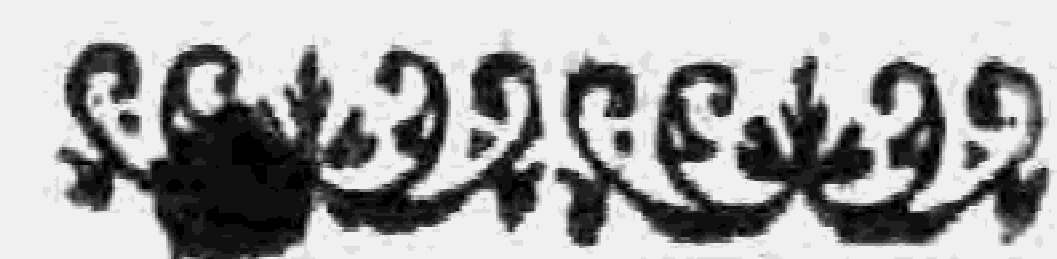
Spirito in forma di Corteggiano.

## BALLO PRIMO.

Di Spiriti in forma di Serui.

## BALLO SECONDO.

Di Mori Marinari.





## SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Riuiera maritima dell'Etolia.  
Cortile fabricato per incanto da  
Demoni.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala con Salone in lontano.  
Bosco sù la Riuiera maritima dell'  
Etolia.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino .  
Tende d'Acasto nelle Campagne  
d'Etolia.

La Scena si finge in Etolia Regione  
della Grecia frà l'Acamania, e  
Focide.



ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia Maritima dell'Etolia.

*Isifile . Giasone prigioniero d'Isifile . Glauco  
sotto nome di Cileo . Amazoni  
con Isifile .*



Affetti . pietà ,  
Non mi trattenete ,  
Concedete  
Al mio sdegno la libertà .  
S'uccida sì , sì ,

Quell'empio ,  
Quel crudo ,  
Ch'il cor mi tradi :  
Si sveni quel petto ,  
La doue ricetto  
La fede non hà .

Affetti pietà &c.

*Gia. Isifile , perdoña*

*Vn trascorso amoroso , errai , nol nego ;  
Amai*



Amai Medea, l'amai,  
Ora contro la rea  
Di sdegno auampo, e al tuo bel viso adorno  
Pentito già son pronto à far ritorno.

*Gl.* Reina, ad vn infido  
Non prestar fè ( le voci mie condona )  
A chi fede non hà fè non si dona.  
Non lasciarti lusingar  
Da vn bugiardo,  
Che col guardo  
Ogni bella sà ingannar.

Non lasciarti lusingar. ]

*Is.* Di questo cor tradito  
Vendicar vò l'offese;  
Mora il perfido. ò stelle!  
Chi mi trattiene il braccio?

*Gl.* Io son lontano,  
Del colpo ammiratore, e ti vorrei  
Perger vigor, non impedir la mano.  
Uccidilo, che aspetti?

*Is.* Oh Dio!

*Gl.* Sospira!

Che sospiri son questi?

*Is.* Non sò, non sò se fian d'amore, ò d'ira.

*Gl.* Che l'amai forse ancora?

*Is.* Temo di sì Cileno.

*Gl.* Eh mora, eh mora.

*Gia.* Caro mi fia il morire,  
Ma più per quella man, ch' eburnea aurifga  
Fù del mio core vn tempo: or t'auicina,  
Suena sì suena il tuo Giafon, Reina.

*Is.* Ti sento Amor: tù tenti  
Saluar l'infido in van lusinghi, in vano  
In quel volto t'annidi.

*Gia.* Perdonami. perdona.

*Gl.* Uccidi, uccidi.

*Gia.* Isi-

*Gia.* Isifile.

*Is.* Che chiedi?

*Gl.* Non l'ascoltare, andiam.

*Gia.* Perche mi neghi  
Per tua destra il morir? doue à qual ara,  
Vittima incatenata.  
Giafon conduci, ò mia nemica amata,  
Anco trà l'onte e sospirata, e cara?  
Isifile.

*Is.* Pentito

Sei dell'errore?

*Gia.* Di morir sol bramo,  
Perche t'offesi.

*Is.* E sciokto,

Ritornaresti à tralasciati amori?

*Gia.* Rauiuo in seno i di già spenti ardori.

*Is.* Sciogli, Cileno, sciogli  
Le funi al mio Giafone.

*Gl.* ( Io son l'estinto  
Amor crudel! )

*Is.* Che tardi?

*Gl.* ( Ogni mia spene  
Resta sepolta in queste nude arene. )

*Is.* O' Giafon sospirato.

*Gia.* Abbraccia, e stringi  
Il tuo Giafone, e discacciando il forse  
Dal dubbio sen, eredi, ch'io t'amo.

*Gl.* ( O' voci  
Tormentose, ed amare! )

*Is.* Pur fiete mie bellezze amate, e care.

*Gia.* Stanchi dal mar si cerchi  
Albergo in questo lito,  
Oue in commode piume  
Possiam con dolci baci  
Ratificar, Idolo mio le paci.

Qui Isifile con la punta della spada incide  
alcune



*alcune note in vn tronco.*

Mà quali note in sù quel tronco incidi

*Is.* Vò che de nostri amori

Parlin le piante, e i sassi

Al Pellegrin, che vogliera quà i passi.

*Gia.* Del tuo crin frà le catene

Prigionier torna il mio cor,

Ne mai più vago mio bene

Sciorrà i nodi suoi d'amor.

Del tuo crin &c.

*Is.* Bella bocca di rubino,

Mille baci io ti darò;

E con mordere quel labro

Di porpureo, e fin cinabro.

Le vendette mie farò.

Bella bocca &c.

## SCENA SECONDA.

*Glauco.*

**G**lauco, amante infelice?  
Che ti gioua seguire

Sotto mentito nome

La beltà per cui peni?

Che sperar più ti lice?

Se all'or quando credeui

Di poter palesarti

Ad Isifile bella,

Figlio del Re Cretense illustre amante

Gran Nepote d'Europa

Discendente dal Sole, e dal Tonante,

Perdi ogni speme in mezzo à queste arene,

Ed in braccio à Giason miri il tuo bene?

Ma ad onta della forte

Questo core, ch'adora

Ri-

Riferba in sen qualche speranza ancora,

Senza speme alcun non ama.

Alimento ella è d'Amore,

E sperando amante core,

Spesso giunge al ben, che brama.

Senza speme &c.

## SCENA TERZA.

*Medea, che sbarca da strauagante  
legno sul lido. Erillo.*

**F**reme l'onda

Furibonda

Con spumoso, e fiero orgoglio;

Mà il furor di mare infano

Batte in vano

Duro Scoglio.

Così fà l'ira in vn core:

Flagella sì, mà non consumma amore.

*Er.* Ancor, ancor Medea

Repudiata, e raminga,

Per Giasone deliri?

Or l'aborri, or sospiri,

Or lo sdegni, or lo brami,

Ne intender sò, se tù più l'odij, ò l'ami.

*Med.* Cancellar dal mio core

L'immagine non sò del traditore.

Del perfido l'offese

Mi scordarei, s'io lo trauassi, e parmi,

Che solo nel mirarlo

Mi placherei.

*Er.* Vorresti poi baciarlo.

*Qui Medea vede nel tronco le note incise  
da Isifile.*

*Med.*



*Med.* Cielì Nuni, che scorgo! ah crudo Fato  
 Qui la mia morte incise, e qui m'hà scorta  
 Acciò troui la tomba. oh Dio son morta.

*Er.* E che note son quelle?

*Med.* Odi, e stupisci.

*Qui Medea legge le note.*

*Dopo lungo penar, à queste arene  
 Scorta Isifile al fin dal Dio Cupido,  
 Ritorna in braccio al suo Giasone infido*

*Er.* Isifile, Giason sù questo lito?

*Med.* Saprà, saprà ben io  
 All'empio, allo spergiuro  
 Ammareggiar le sue dolcezze in breue  
 Cò miei possenti carmi;  
 Sì, sì, del traditor vò vendicarmi.

*Er.* Con questa tua magia,

Se alla Patria non torno,

Temo Medea di spiritarimi vn giorno.

*Qui Medea forma vn Magico scongiuro.*

*Med.* O dell'opaca, e tribulata Dite

Popoli tenebrofi, vdite, vdite.

Da gli impieghi cessate, e qui volate;

Spiriti leggieri in vn balen forgete,

Pria, ch'io formi le voci alte, e secrete.

Tanto tardate ad vbbidirmi auezzi?

Se non volete, che la terra io spezzi

Tartarei mostri, onde v'alberghi il Sole,

Non negate gli effetti à mie parole.

Sù volate,

Sù venite;

Vbbidite,

E non tardate.

*Qui compariscono di sotterra alquanti De-  
 moni.*

## SCENA QVARTA.

*Vn Demone. Medea. Erillo.*

**D** Al Regno d'Erebo  
 Eccoci pronti

A' carmi tuoi,

Chiedi, che vuoi?

Brami di Flegetonte

Altre fiamme ristrette, altro bittume?

De gli aspidi Erinnei chiedi i veleni?

Brami, che del Trifauce i vasi pieni

Qui t'arrechiam d'attofficate spume?

*Med.* Vò, ch'industri Architetti

Fabbrichiate in momenti

Superbissimi tetti

Sù questa spiaggia, e prese forme vmane,

Isifile, e Giasone

Delle fabbriche vostre Ospiti fate;

All'opra, ò Spirti, all'opra sù volate.

*Dem.* Or ora fia costrutta

La ricercata mole, e in vn istante

Prigioniera vedrai la copia amante.

*Qui sparriscono li Spiriti per l'aria, e in  
 vn subito si cangia la Scena in Vn Cortile  
 d'vn Magico Palagio.*



## SCENA QUINTA.

Cortile con Statue.

*Erillo. Medea.*

**O**' Se al par di Medea  
Possedessi vna verga,  
Ch'ogni volta facesse à modo mio,  
Vorrei pur far le belle cose anc'io.

*Med.* Erillo, in questo Albergo  
Vedrò frà poco il Cavaliero infido.  
Che far degg'io? gradirlo,  
Riamarlo, ò fuggirlo?

*Er.* Medea tu sai, ch'Amor non vuol consiglio,  
Se tu lo brami, e al sen stringer lo vuoi,  
Con l'arte tua ben sodisfar ti puoi.

*Med.* Sento Amore,  
Ch'al core  
Mi dice  
Ch'vn giorno felice  
Il mio ben goderò:  
Se delusa non son dalla speme,  
Quest'alma, che geme  
Contenta Vedrò.

Sento Amore &amp;c.

## SCENA SESTA.

*Erillo.*

**I**O, che sò quanto possa  
La forza di Cupido,

Com-

Compatisco Medea, s'ella sospira,  
E furibonda per amor delira.

Chi non ama è senza core.

Non v'è Augello, ò fera in bosco,

Che non prouì il dolce toscò,

Che distilla in petto Amore.

Chi non ama &amp;c.

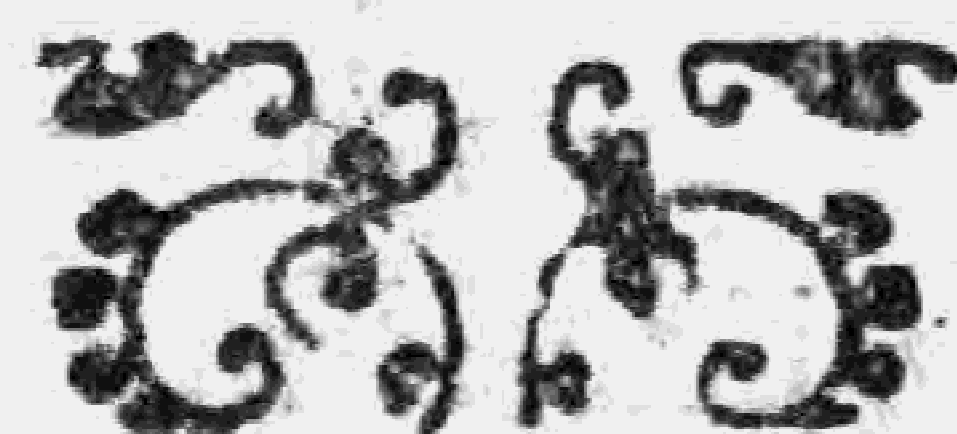
## SCENA SETTIMA.

*Spirito in forma di Corteggiano.**Giasone. Isifile.*

**O** Vestite moli superbe  
Di cortese Signor fian vostri Ospici;  
Qui potrete felici  
Dell'Elisa Contrada  
Le delitie fruir fin che v'aggrada.

*Gia.* Isifile dhe mira  
Come Amore ci hà eletto  
Per ricrearci il cor nobil ricetta.

*Sp.* Quest' Albergo  
A' Cupido è consacrato.  
Sfortunato  
Quell'Amante, e quella vaga,  
Che s'appaga  
Di seguirlo indestinata,  
Non chi amata.  
Chi per guida Amor non hà,  
Perirà:  
Ami solo, e segua il core  
Quell'amor, che vuole Amore.



SCE.



## SCENA OTTAVA.

*Giasone, Isfile, Statua che parla.*

**O** Scure melodie!  
E come amar si puote  
D'Amor senza il consenso?  
E chi mai fegue Amor, se Amor nol chiama  
E senza Amor, come s'accende, e s'ama?

*Is.* Partì il seruo canoro.  
La maestria il lauoro,  
L'armonia, gli abitanti  
Di questo Albergo, in vero  
Sono merauigliosi oltre il pensiero.

*Gia.* Di Venere la bella,  
E d'Amor faretrato,  
In candido alabaastro  
Mira sculte l'effigi.

*Is.* Vmili, ò caro  
Preghiam del terzo giro  
L'amorosa motrice,  
Ch'opra, che mai d'Amor l'aurea facella  
Per noi s'estingua, e non ci sia rubella.

*Gia.* Bella Dea Madre d'Amore,  
Fà, ch'il germe tuo bendato,  
Con sua face, e strale aurato  
Renda eterno il nostro ardore.

*Is.* Nudo Arcier, che trà catene  
Leghi i cori degli amanti,  
Dhe con groppi di diamanti  
Stringi, e vniscimi al mio bene.

*Stat.* Smorzate in seno i mal accesi ardori,  
Spezzate i nodi, onde languite auuinti,  
Ambo Amor vi destina ad altri amori;

Fuggi

Fuggi, ò Giason i minacciosi mali,  
Fuggi da questi affetti à te fatali,  
*Qui sparisce sotterra il simulacro di Venere,  
e d'Amore.*

## SCENA NONA.

*Isfile. Giasone.*

**A** Spetti portentosi!  
Oracoli maligni, e prodigiosi.

*Gia.* O' Magici prestigi!  
Sono di già sparite  
Le Deità scolpite.

*Is.* Di qui caro Giasone  
Partiam tosto, partiam, che di maluagio  
Liuor sparso, e ripien parmi il Palagio.

*Gia.* Alla spiaggia si torni. ohimè, che sento!  
Qual violenza occulta  
Mi vieta il varco, e mi contende il passo?  
Gl'inganni di Medea pauento; ah! lassò!

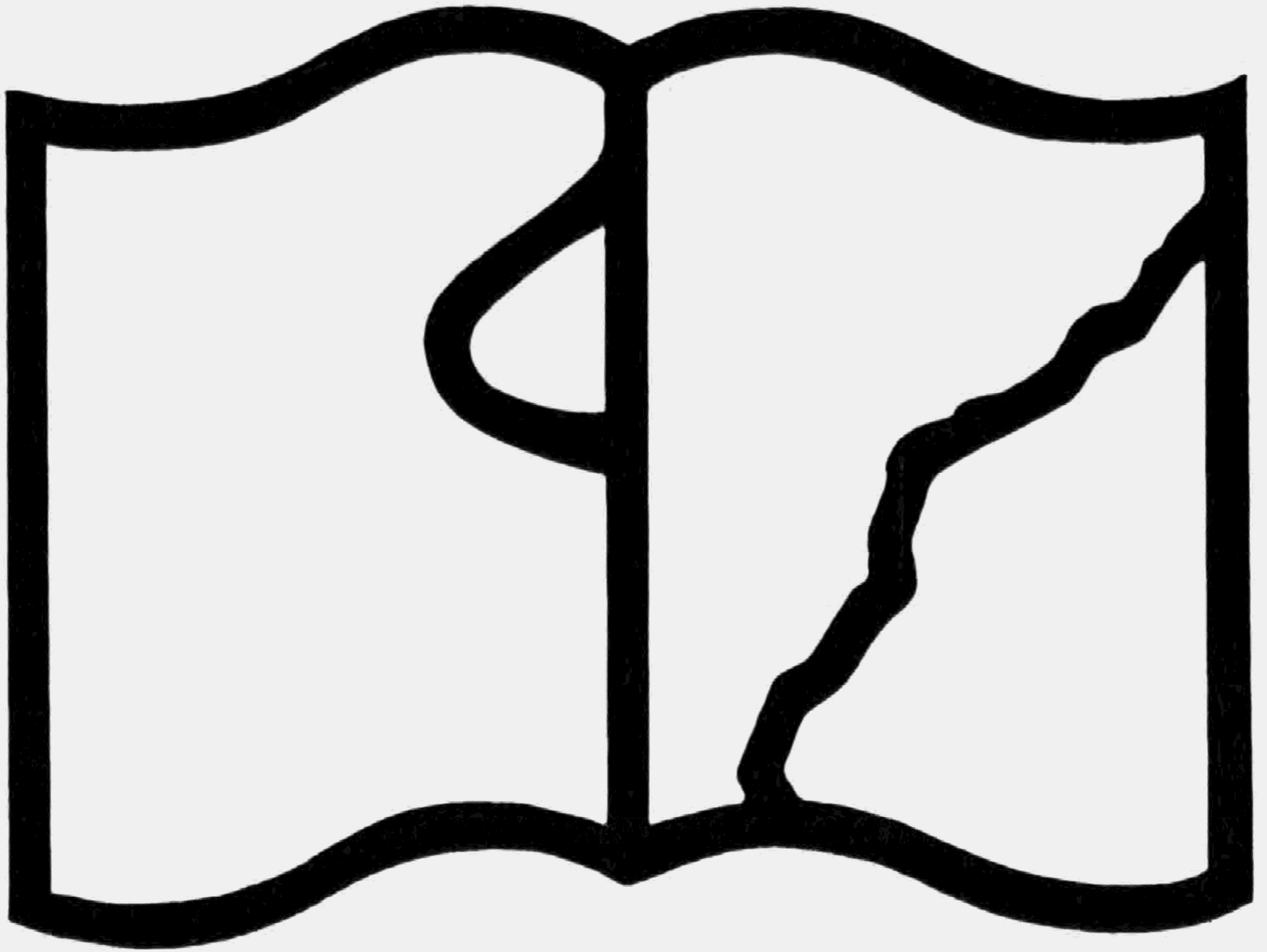
*Is.* Giason siamo prigionieri.  
Inuisibile forza  
Mi risospinge; e che fia questo, ò Cieli?

*Gia.* Isfile, la tema  
Non fù bugiarda; il cor vacilla, e trema  
L'opre conosco, e della Maga rea  
Là virtù m'è palese. ecco Medea!

*Is.* Questa è Medea? perduto  
Hò l'amato guerriero: ò stelle aiuto!







# **Testo Deteriorato**



## SCENA DECIMA.

*Medea . Erillo . Isifile . Giasone .*

**S** In ne miei propri Alberghi,  
Empio Giasone infido,  
Con altre spose ad agitar mi vieni?  
Vedouo lacrimoso  
Tra gli incendi in Corinto io ti lasciai,  
Or qui lieto ti veggo amante, e sposo?  
Dou'è il tuo amor, dou'è la fe giurata?  
E questo il guiderdone,  
Che rendi à chi t'adora anima ingrata?

*Er.* Corrispondi, ò Giasone  
All'incendio, ch'in petto à lei riforge,  
Che sempre la Fortuna il crin non porge.

*Gia.* Medea, credo ch'Amore  
Tiriscaldasse il petto  
Col foco della rabbia, e del furore.  
Se m'amasti, e se m'ami,  
Chiedilo alla tua destra  
Delle viscere nostre infanguinata,  
Che tù fiera sbranasti: ah mentre à noui  
Vezzim'inuiti, l'odio in sen mi moui.

*Is.* (Valoroso resiste.)

*Er.* Hai poco fenno,  
A' sprezzar chi ti brama;  
Ammollisci il tuo core, ama chi t'ama.

*Med.* Perdon mio Nume; e già pentito il core  
D'ogni commesso errore.

Volgi à mè quegli occhi belli

Ritrosfetti,

Sdegnosetti,

Amorosi spiritelli!

Volgi à mè &c.

*Is.*

*Is.* Giasone, di questi colpi  
Le vittorie pauento, e rimirare  
Qui non vogl'io le mie cadute amare.  
Se m'ami, resisti

Gradito mio ben.

M'è forza partite,

Non posso soffrire

D'udir la riuale;

Sua lingua è vno strale,

Che svena il mio fen.

Se m'ami &c.

## SCENA XI.

*Medea . Giasone . Erillo .*

**G**iasone, à mè ti volgi.  
Lascia, lascia che parta  
Isifile, colei che t'inamora,  
Che più di lei la tua Medea t'adora,

*Gia.* Medea, non più lusinghe.  
L'espresse tenerezze  
Son sparse all'aure, esaminato hò il core  
Dalla barbarie tua, da tue fierezze.

S'io ti volessi amar,

Non posso amarti più.

Questo cor non è più mio,

Mè l'hà tolto il cieco Dio

D'altra bella in seruitù.

S'io ti volessi &c.

B 2

SCB.



## S C E N A X I I .

*Medea . Erillo .*

**A** H superbo , fellone !  
 Così ingrato disprezzi  
 Chi t'offre l'alma , e t'idolatra ancora ?  
 Dimi se vuoi ch'io mora ,  
 Barbaro , morirò ;  
 Mà nò : viui Medea : lo vincerò .  
 Mille vezzi , e mille preghi  
 Vferò col traditor ;  
 Saprò far , ch'egli si pieghi  
 A donarmi vn giorno il cor .

## S C E N A X I I I .

*Glauco . Erillo .*

**D**I questo ricco Albergo  
 Stupido ammirator l'orme seguendo  
 Vò d'Ifisile bella ,  
 Mà cerco in van chi questo cor flagella .

*Er.* Chi fia costui ?*Gl.* Gente m'offerua .*Er.* Amico ,  
 Chi ricerchi ? chi sei ?*Gl.* Eunuco io sono .*Er.* Il tuo nome ?*Gl.* Cileno ,

E ad

E ad Ifisile io seruo .

*Er.* Ad Ifisile ?*Gl.* Sì ,*Er.* Fortuna amica

Fè inciamparmi in custui . vò col suo mezo  
 Procurar di giouar in qualche parte  
 All'amor di Medea : quì ci vuol arte .  
 Senti in gratia , ò Cileno ;  
 Ami la tua signora ?

*Gl.* Io l'amo quanto

Deue vn seruo fedel amar chi serue .  
 (Cupido sà qual foco in sen mi ferue .)

*Er.* Se tù l'ami . procura

Di far ch'ella abbandoni  
 Gli amori di Giafon .

*Gl.* Giafon ! perche ?*Er.* Perche Medea . ch'in questi tetti alberga  
 lo vuol suo amante ; e lo desia per sè .*Gl.* Medea qui alberga ?*Er.* Ed Ospite suo reso  
 E l'Argiuo guerrier .*Gl.* Numi , che sento !*Er.* Vanne à Ifisile pur , e le dirai ,

Che si troui altro amante , e non irriti  
 Lo sdegno della Maga ,  
 Mà che faggia procuri  
 Altro balsamo auer per la sua piaga .  
 A' donna , ch'è bella

Non mancano amanti .

Vi son tanti , e tanti ,

Che cercano Dama ;

Ogn'vno al fin brama

Gioire ,

E seruire

A vaghi sembianti .

A donna &amp;c.

B 3

SCE-



## S C E N A X I I I I .

*Glauco.*

**G**lauco par, che la forte  
T'apra il varco al gioir, e la speranza  
Ti rinuerda nel sen: mio cor costanza,

Dolce speranza

Non mi tradir.

S'io t'accetto

Nel mio petto,

Dà ristoro al mio martir.

Dolce speranza &amp;c.

Cara costanza

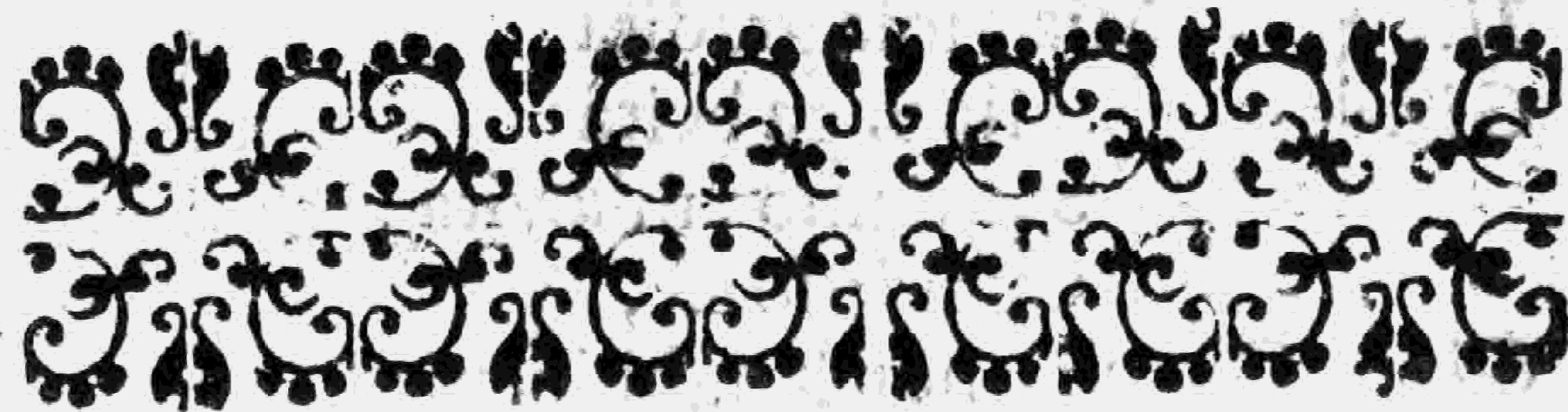
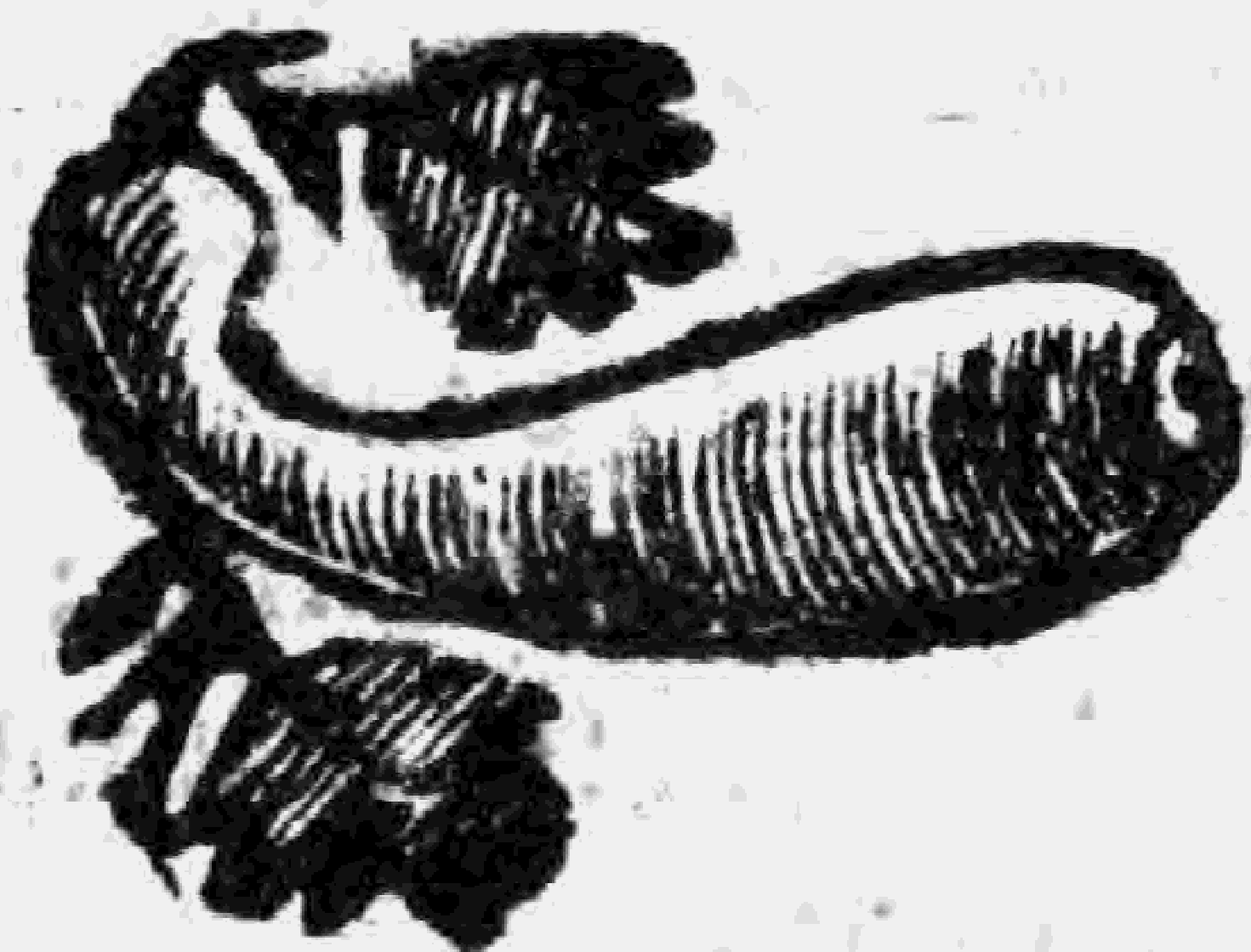
Non mi lasciar.

Nel mio seno

Tu il sereno

Del contento puoi recar.

Cara &amp;c.

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O

## SECONDO,

## SCENA PRIMA.

Sala .

*Isifile . Giasone .*

Scir da queste foglie,  
Magica forza, Idolo mio ci vieta  
Giason teino, ch'vn giorno  
La perfida Medea  
Con l'empia sua Magia

T'inuoli à questo seno anima mia.

*Gia.* Non dubitar mia vita.

Tenti pur quanto sà

Diuidermi da tè Fato inumano,

Saprò, benche lontano,

Fido adorarti, e ad onta

De gli astri, e della forte,

D'Isifile farò fino alla morte.

*Is.* Vieni, vieni trà queste braccia

Mio tesoro, Idolo amato.

*Gia.* Quando Isifile m'allaccia.

Son felice, e son beato.

*Is. Gia.*



*If.* ]  
*Gia.* ]

Mia gioia gradita  
Mia vaga beltà  
S'io t'amo, mia vita,  
Cupido lo sà,

*Gia.* Ohimè! non lunghi io miro  
La Maga iniqua. à gl'occhi suoi m'inuolo.

*If.* Oue fuggi? oue parti? ah di tè priua  
Resto senz'alma, e moro in braccio al duolo

*Gia.* Nella vicina stanza,  
T'attenderò gradita mia speranza.

Parto, mà nel partire.  
A lasciar l'alma in quel bel seno imparo.

*If.* Vanne, che per gioire  
Tosto verrò frà le tue braccia, ò caro.

*Gia.* Parto &c.

## SCENA SECONDA.

*Glauco. Isifile.*

**I** Isifile. *If.* Cileno,  
Che richiedi, che brami?

*Gl.* In gran periglio  
Qui ti veggo, ò Reina;  
Pur, se vdir non isdegni  
Il fedel mio consiglio,  
L'imminente ruina  
Fuggir forse potrai, ch'à tè fourasta:  
Per tuo bene fauello, e tanto basta.

*If.* Non sò intenderti ancor.

*Gl.* Sai, che foggia  
In poter di Medea,  
Di colei, ch' infiammata  
Di Giasone il tuo fole,  
Per sè il pretende, e nel suo fen lo vuole,

Se

Se à le inol cedi, è se non cangi amore,  
Gran mal preueggio al tuo piagato core.

*If.* Ch'io cangi amor?

*Gl.* E perche nò? Reina  
Prudenza è spesso il variar pensiero,  
Quando gioua il cangiarlo; e sappi come  
Altro Prencipe illustre  
Al par del tuo Giasone hà l'alma accesa  
Da gl'occhi tuoi viuaci.

*If.* Taci, Cileno, taci,  
Ne ofar più di recare  
Tal consiglio al mio core:  
Con barbaro rigore  
Mi persegua il Destino empio, e rubelle,  
Ad onta delle stelle,  
(Arda pur del mio volto alto Campione)  
Altri non amerò, ch'il mio Giasone.

Il pensar, che questo core  
Cangi affetti, è vanità.  
Voglio in petto vn solo ardore,  
Ne amar posso altra beltà.

Il pensar &c.

## SCENA TERZA.

*Glauco.*

**M**ifero Glauco! oh Dio,  
Ora sì ch'hai perduta  
Ogni speme in amor: da questo albergo  
Porterò lungi il piede, e i miei tormenti  
Sfogherò ai tronchi, ai sassi, all'onde, ai vètt.  
O volto amoroso,  
Più d'efferti sposo  
Speranza non hò;

B 5

Se



Se voi non m'amate  
Bellezze adorate,  
Estinto cadrò.  
O volto &c.

## SCENA QUARTA.

*Medea. Erillo.*

**I**N vano, Erillo, in vano  
Di preci lacrimose esercitai  
La forza lusinghiera, in van prostrata  
Di pace supplicai  
Quell'anima crudel d'orgoglio armata.  
Domar Giason non vale  
Animo fiero, ò supplicar seruile;  
Mà cangierò lo stile,  
E nel fellone incrudelir la verga  
Forfenata farò,  
Rabida l'ire mie fattollerò.  
*Er.* Medea, tù non l'intendi;  
(Scusa la libertà, con cui fauello:)  
Violenti rimedi  
Giouan poco in amor, credilo à mè.  
Perche, perche dell'erbe, e delle note  
Le virtù conte à tuo fauor non vfi?  
Perche l'arte ti scordi, ò la ricusi?  
Se puoi della natura  
Le leggi preuertir, d'vn core vmano  
Anco potrai mutare  
L'ostinato rigore, e farti amare.  
*Med.* Ah pur troppo tentai

Quan-

Quante potenze arcane  
Hanno virtù sopra le cose vmane,  
E nel Tartareo Impero, e in vano oprai.  
Sol conobbi alla fine,  
Ch'all'amorosa piaga  
Non val erba, ne pietra, ò voce maga.  
*Er.* Odi frode sagace,  
Ch'or mi detta l'ingegno  
A' prò del tuo desio caldo, e tenace.  
Vò, che prendi l'immagine  
D'Isifile, e trà dolci, e cari errori  
Ingannato t'appaghi il tuo bel vago;  
E voglio, che sul volto  
Della bella riuale  
Imprini il tuo semblante, acciò abborrita  
Resti dal suo Giason tanto leale.  
*Med.* M'aggrada il tuo consiglio:  
La voce, il gesto, il portamento, il volto  
A cangiar, à mentir della nemica  
Sarà del mio saper breue fatica.  
Mà come, oh Dio, dell'emula ma come  
Potrò soffrir trà vezzi mai d'vdire  
A vezzeggiar il finto aspetto, e il nome?  
Mi faranno quei baci  
Tante saette al core,  
E i miei salubri inganni  
Crudi, e amari dilette, e lungi affanni.  
*Er.* Pur che si goda, e dolce il godimento  
A chi è saggia, e prudente, e non si sprezza  
D'auaro debitor sgridato argento.  
*Med.* Seguanne pur il peggio,  
Risoluta son io  
D'abbracciar con inganno il crudo mio.  
Chi sà meglio ingannar, quella più gode.  
Ne la scola d'Amor,  
S' insegna ad ogni cor

B 6

Vlar



Vsar la frode.

Chi sà meglio &c.

Con arte, e col mentir

S'acquista nel gioir

Contento, e lode.

Chi sà meglio &c.

## SCENA QUINTA.

*Erillo.*

**L** Vci mie, che mirate!  
O' gran forza dell'Arte!  
Medea tratta in disparte  
Colà l'incanto or forma,  
In Isifi si cangia, e si trasforma.  
A fè, che s'ella innola  
A Isifile Giasone,  
All'Amazone bella  
Sco, rir vogl'io la mia amorosa face,  
Troppo vaga è colei, troppo mi piace,  
Dal Regno suo sbandita  
Esule pellegrina,  
Priua di foglio, e scettro,  
Non è al fin più Reina;  
E se tale pur fusse, io sperarei  
Di piegarla al mio amor, se ben calcaste  
Di Lenno il Regal Trono,  
Che le Reine ancor femine sono.  
Bellezza tentata,  
Seruita, e pregata  
Non sà dir di no,

*A chi*

A chi pietà chiede

Non nega mercede,

Per proua lo sò.

Bellezza &c.

Tal'vna sdegnosa

Fà pria la ritrosa,

Poi dice di sì.

Le femine tutte,

Sian belle, ò sian brutte,

Far soglion così.

Tal'vna &c.

## SCENA SESTA.

*Giasone.*

**B** Ella Isifile amata, e doue sei?  
Ti cerco, e non ti trouo;  
In vano il passc io mouo  
Per temprar nel tuo seno i martir miei.  
Bella Isifile &c.

## SCENA SETTIMA.

*Medea trasformata in Isifile.*

*Giasone.*

**E** L'incanto adempito.  
Alla voce al sembante,  
Alle spoglie guerriere,  
Che l'amazone hauea  
Isifile rasembro, e son Medea.  
Alla frode m'accingo.  
*Gia.* Isifile adorata,



Qual Deità pietosa  
A me ti scorta, e al furor cieco, e stolto  
Di Medea t'hà ritolto?

*Med. tr.* ( Soffri, e simula, ò cor ) Giason,  
mio Nume.

Baccia la tua fedele  
O' Giasone crudele.

*Gia.* Perche crudel mi chiami?

*Med. tr.* ( Ohimè scordata  
M'era d'esser Medea la Maga odiata )  
Crudelti dissi, ò caro,  
Perche non fatio ancora  
D'anermi il cor trafitto,  
Con dolce tirannia  
Saetti ogn'ora più l'anima mia.

Volto vago,  
S'io t'impiego,  
Risanarti anco saprò;  
Ed vnendo bocca à bocca,  
Quell'Arcier, che strali scocca  
Sul tuo labro bacierò.

*Med. tr.* Vezzofetto  
Mio diletto,  
Bacia pur quanto vuoi tu,  
Che più baci, che darai,  
Di sanarmi in petto i guai  
Il tuo labro avrà virtù.

*Gia.* Parti Isifile, parti,  
Che Medea quà sen viene,  
Parti fuggi, ò mio bene,  
Non stuzzicar ti prego  
Con amplessi mal cauti, e intempestiui  
Le gelosie di lei: nel Giardinetto,  
Alla fonte d'Adone hoggi r'aspetto.

*Med. tr.* Pronta verrò. tu di Medea frà tanto,  
Le lusinghe aborrisci. (ohimè, che dico?)

Me

Me l'irrito nemico  
Perche sotto il fallace  
Odiato sembante  
Non accarezzi la riuale amante.  
In ogni forma io peno  
Misera tormentata,  
E dagli inganni miei resto ingannata  
Mio ben t'attenderò.

In tanto là trà l'herbe,  
Del cor le doglie acerbe  
Sfogando all'aure andrò.  
Mio ben &c.

## SCENA OTTAVA.

*Isifile trasformata in Medea,  
Giasone.*

**G**iason, Giason, mio caro  
pur ti ritrouo! : stanca  
Di cercarti son io;  
Riedi trà queste braccia idolo mio.

*Gia.* Medea ferma, che tenti?  
vanne lungi da mè. deh per gl'incendi,  
E gli omicidi tuoi conti, e famosi,  
Al cieco oblio le mie memorie appendi,  
Ne infestar più ti prego i miei riposi.

*Is. tr.* Io Medea? che fauelli?  
Quali insulse accoglienze  
Da te riceue Isifile? ritroso  
T'allontani, e mi fuggi amato sposo?

*Gia.* ( Misera! Amor sconuolto  
Gl'hà l'intelletto. ) ancor Medea mal saggia  
Trà gl'ardori deliri?

*Is. tr.* O' Cieli! è stolto.  
Giason, mia vita, e come



Dell'empia Maga or fatto qui ti veggio  
Ludibrio indegno? ah mira  
Coei, che per tè sol pena, e sospira.

*Gia.* Pouera pazza.

*Is. tr.* Io pazza?

S'hai libero il discorso, e la ragione;

Non vedi tu Giafone,

Ch'Isifile son io? mà che vaneggio?

Difcorro ai venti: i magici sussurri

T'han la notitia mia chiusa, e sepolta.

*Gia.* Infelice Medea, pouera stolta.

T'inganni se credi

Poter lusingarmi.

Son talpa a' tuoi rai;

S'vn tempo t'amai

Or t'odio, e disprezzo

Ne forza hà il tuo vezzo

Di più inamorarmi.

T'inganni &c.

## SCENA NONA.

*Isifile trasformata in Medea.*

**I** Sifile, che vedi?

Impazzito è Giafone: ah ch'opra è questa

Della Maga riual! perder pauento

La mia luce, il mio ben il mio contento.

Perfida Gelosia

Non tormentarmi il cor.

Infondi in altro seno

L'amaro tuo veleno,

Mostro crudel d'Amor.

Perfida &c.

Ah pur troppo non vano

E quel

E quel timor, ch'è sopirar mi sforza.

Sì, sì, magica forza

Giafon mi toglie il vago mio splendor.

Perfida, &c.

## SCENA DECIMA.

*Bosco sù la Riuiera Maritima dell'  
Etolia.*

Si veggono alcuni legni agitati nel Mare  
da turbine impetuoso, e nel fine dalla  
borasca vna Naue, che approda à  
la Riuiera.

*Acasto. Choro di Thessali Guerrieri,  
che sbarcano dalla Naue.*

**S** On placate le procelle,  
Torna in calma il Regno ondofo,  
Ne più in Cielo Euro sdegnolo  
Di tempeste arma le stelle.

Son placate &c.

Amici, sin ch'il Pino

Dai turbini agitato

vien colà ristorato,

Vadasi in questo bosco

Di qualche belua in traccia;

Alla Caccia, alla caccia.





## S C E N A X I.

*Erillo, che intimorito esce fuggendo dal Bosco? Acasto.*

*Ac. Verrieri, ohimè, soccorso. Chi t'offende? che hai?*

*Er. Mi segue vn' Orso.*

*Qui esce vn' Orso dal Bosco.*

*Ac. S'atterri s'uccida*

*L'orribile fera.*

*Con destra guerriera*

*Feroci pugnate;*

*Sù l'haſte vibrate,*

*La belua al ſuol pera.*

*S'atterri &c.*

*Qui da più colpi d'Haſte, e dalla Spada d'Acaſto, reſta l'Orſo à terra traſitto.*

*Er. O' belua maledetta,*

*Tu ſpiri pur gl'ultimi fiati al ſuolo;*

*M'aureſti à fe ſin'hora diuorato,*

*Se mi trouaui in queſto boſco ſolo.*

*Ac. Amico à mè t'accòſta.*

*Come t'apelli?*

*Er. Erillo; E ſeruo.*

*Ac. A'chi?*

*Er. A Medea.*

*Ac. Tu ſeruo di Medea?*

*Di quell'iniqua?*

*Er. Nò.*

*Ac. Come? or lo neghi?*

*Auerti à non mentire,*

*Che prouerai di queſta deſtra l'ire.*

*Er. Ohimè!*

*Ac.*

*Ac. Fortuna amica*

*Opportun qui m'hà ſcorto.*

*Er. Miſero mè! ſon morto.*

*Ac. Oue andauì?*

*Er. Alla naue*

*Della Maga ad impor à ſuoi nocchieri,*

*Ch'aleſtiſcan le vele al nouo Sole,*

*Perche da queſto lito.*

*Con Giaſone tornar in Colco vuole;*

*Ac. Medea, e Giaſon ſù queſte arene? ò forte!*

*Inſegnami in qual parte,*

*La cruda alberga.*

*Er. Vedi*

*Quella mole ſuberba,*

*Che là non lungi all'erbe in ſen torreggia?*

*Quella, Signor è di Medea la Reggia.*

*Ac. Baſta. vanne, e riporta*

*Alla perfida Maga, e maledetta,*

*Ch'Acaſto è qui per far alta vendetta.*

*Parti.*

*Er. Pronto vbbediſco.*

*O' pouera Medea! coſtui quà giunto*

*E in mal punto à turbar tuoi dolci affetti;*

*Altro è queſto, che amori, e che diletti.*

## S C E N A X I I.

*Acaſto.*

**A** Mici, aura benigna

Spinſe il mio legno à queſte riuè: il Cie-

Qui mi traſſe acciò faccia.

(lo

Nel ſangue di Medea le mie vendette,

Di colei, che ſpietata,

Per riporre ſul crine



Il Theffalo Diadema al suo Giafone;  
 Seppe indurre inclemente  
 Le semplici mie fuore  
 A dar la morte al genitor cadente.  
 Di Pelia il sangue sparso  
 Vendicar io saprò,  
 Cadrà estinta Medea, l'ucciderò.

Guerrieri all'armi.

Sdegno, e furore

M'accende il core,

Vò vendicarmi.

Guerrieri all'armi.

Furia d'Aletto

Contro quel petto

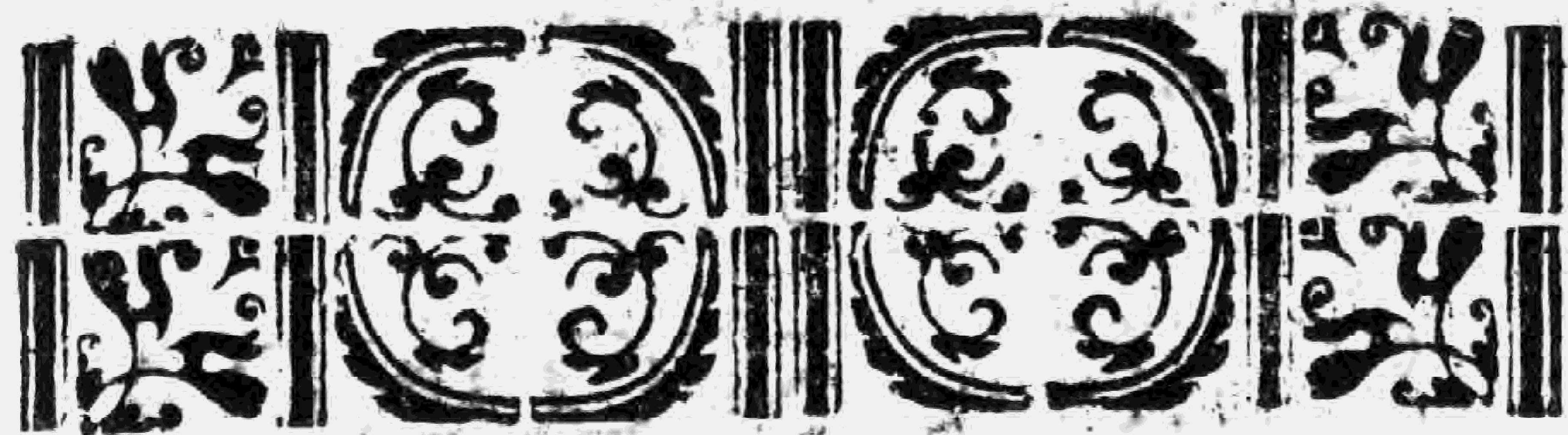
oglio mostrarmi.

Guerrieri all'armi.

*Fine dell' Anno Secondo.*



ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

*Medea trasformata in Isifile.*



Iori odorosi,

Gemme del Prato,

Trà voi mi porto

Per dar conforto

Al cor piagato.

Del mio Nume l'arriuo

Solitaria qui attendo: eccolo appunto.

Trà questi lauri affisa

Finger vò di dormire

Per saper quanto adora

Questo volto mentito

Quel Campione crudel, che m'inamora.

*Qui si pone à sedere trà i lauri.*

Mio bel Sole vieni, vieni;

Rassereni

Il tuo lume sopirato

Il mio torbido semblante,

Sotto volto trasformato

Della



Della tua gradita amante,  
Goderò  
Ingannar chi m'ingannò.

## SCENA SECONDA.

*Giasone. Medea trasformata in Isifile,  
che finge dormire.*

**Z** Effiretti, che spiegate  
Qui trà fronde i vanni d'oro,  
Per pietade à me insegnate  
Quel bell'Idolo, ch'adoro.  
Mà fortuna, che Miro! ò vaghe forme?  
Ecco la vezzofetta  
Venere mia, ch'in grembo ai fiori dorme,  
Begl'occhi dormite;  
In fin che posate,  
I cor non fuenate,  
Ne l'alme ferite.

*Med. tr. O caro, ò caro) trà sè.*

*Gia. O' mia adorata, io sento  
Nel mirar quel bel sen gioia infinita:  
Dormi mio ben.*

*Med. tr. (O' fintion gradita. (trà sè.*

*Gia. Vn'ape esser vorrei,  
Sol per poter, ò bella,  
Dai fiori di quel volto  
Succhiar il mel d'amor coi labri miei.  
Ti bacierei, ma temo  
Turbar i sonni tuoi.*

*Med. tr. Desta son io: (sorge in piedi.  
Bacia, baciami pur Idolo mio.*

*Gia. Ohimè Isifile! addio.*

*Med. tr. Che ti turba? oue fuggi?*

*Gia.*

*Gia. Medea quì nel giard no  
Esploratori inuia;  
Parto: sì riuedremo anima mia.  
Tornerò tornerò,  
Pupille amorofette,  
E scopo alle faette,  
U core v'offirò.  
Tornerò, tornerò.*

## SCENA TERZA.

*Erillo. Medea trasformata in Isifile.*

*Med. tr. F* Vggi Medea. dhe fuggi.  
Ch'io fugga?

*Er. Sì.*

*Med. tr. Perche?*

*Er. Con falange d'armati  
Acasto penetrato in questi alberghi,  
Hà l'Amazone bella  
Trasformata in Medea  
Fatta sua prigioniera, e s'egli scopre  
Della tua verga la fallacia ordita,  
Sarà Isifile salua, e tù spedita.*

*Med. tr. Semplice, di tal fatto  
A mè lascia il pensier. trofeo pur resti  
Isifile d'Acasto; io vò, che cada  
Vittima la riuai della sua spada.*

*Er. Sì crudel?*

*Med. tr. Temerario, à miei voleri  
Dar legge à tè non tocca.*

*Er. E ver: mà.*

*Med. tr. O' la! non più.*

*Er. Chiudo la bocca,*

*Med. tr.*



*Med. tr.* Se riuale non aurò,  
Più gelosa non farò.  
Del mio ben le luci belle,  
Gli occhi tuoi, che son due stelle  
Senza affanni adorerò.  
Se riuale &c.

## SCENA QUARTA.

*Erillo.*

**C**Ostei, credo, che porti  
In seno vn cor di fera;  
Troppo, troppo è seuera,  
Barbara, ed inclemente.  
Ifiile innocente  
A pietà mi cominoue. io io ad Acasto  
Scoprirò della Maga  
La frode iniqua, e trista,  
Ch'è saluar l'innocenza  
Gloria, e merto s'acquista.  
L'oprar bene mal non è.  
S'io fò scudo alla beltà,  
Aurò vn dì forse, chi sà?  
Qualche bacio per mercè.

## SCENA QUINTA.

*Acasto. Ifiile trasformata in Medea  
prigioniera d'Acasto.*

**P**erfida, pur cadesti  
Nelle forze d'Acasto;

Del

Del genitor svenato  
Questa destra farà giusta vendetta,  
La sferza dell'Erinni, empia t'aspetta.  
*Is. tr.* Acasto, in che t'offesi?  
Di qual colpa m'accusi?  
Ifiile son io. Ac. scuse mendaci;  
Non m'è nouo il tuo aspetto.  
In van menzogne ordisci  
Per sottrarti al mio sdegno.

*Is. tr.* Odi.

*Ac.* Ammutisci.

Specchiati in questo vetro,  
E Vedrai se t'è  
Ifiile, ò Medea.

*Is. tr.* Stelle, che miro!

*Specchiandosi.*

Io di Medea l'effigie  
Porto sul volto? ah cruda Maga! intendo  
Per virtù d'vna verga,  
Trasformato hò il sembiante:  
Sire, Signor, son gli occhi tuoi delusi.

*Ac.* Tessi in vano menzogne, in van ti scusi.  
Alle mie tende in campo  
Sia guidata costei: voglio per pena  
Dè suoi commessi mali  
Far bersaglio quel seno à mille strali.  
Vò che mora,

Vò che pera,  
Questo mostro d'empietà;  
Che dà i serpi di Megera,  
Tormentata,  
Lacerata,  
Proui al cor flagello eterno,  
Sin che Sisso in Auerno  
Sotto il fasso suderà,

Vò, che mora &c.

SCE



## SCENA SESTA.

*Isifile trasformata in Medea.*

**C**He più mi resta. ò Ciel, se non morire?  
 Il mio duolo è infinito;  
 E deluso, e rapito  
 Dall'arte di Medea Giason mi viene:  
 Uccidetemi, ò pene,  
 Traffigimi, ò martire.  
 Che più mi resta &c.

## SCENA SETTIMA.

*Medea trasformata in Isifile.  
Giasone.*

**S**Eguitemi, venite  
 Meco, ò sembianze idolatrate, e care;  
 Alla fuga mio ben, al mare, al mare.

*Gia.* Come da queste foglie  
 Vscir potrem, se à noi Medea lo vieta?

*Med. tr.* D'Acasto suo nemico  
 D'improvviso qui giunto  
 Prigioniera è Medea: con la sua morte  
 Termineran le doglie nostre amare;  
 Alla fuga mio ben, al mare, al mare.

*Gia.* Prigioniera d'Acasto  
 Fatta è Medea?

*Med. tr.* Ciò ti conturba?

*Gia.* Oh Dio!

*Med. tr.* Forse fatto indulgente

Com-

Commiseri i suoi casi?

*Gia.* Il cor mi punge  
 Delle sventure sue pietà nascente

*Med. tr.* (Che ascolto?)

*Gia.* Concitate,  
 Per mia cagion s'hà contro lei d'Acasto  
 L'ire seure, e le falangi armate.

*Med. tr.* Andiam.

*Gia.* Partir non posso.  
 Ch'in braccio alle vendette  
 Di fier nemico io lasci  
 Colei, ch'vn tempo fù di questo core  
 Dolce amoroso ardore,  
 Legge di Cavalier ciò non permette. (me?)

*Med. tr.* Vuoi qui incontrar le tue ruine estre-

*Gia.* L'animo di Giason morte non teme.

*Med. tr.* Che pensi far?

*Gia.* Con generoso ardire,  
 O' sottrarla alla morte, ò anc'io morire.

*Med. tr.* Or, ch'il crudele à mie sventure io  
 miro. (trà s?)

Farfi pietoso, à lui m'iuolo, e sciolto  
 D'Isifile l'incanto,  
 Far vò ritorno al natural mio volto.

*Qui Medea s'inuola in osservata à gl'occhi  
 di Giasone.*

## SCENA OTTAVA.

*Giasone.*

**P**ER dar vita à colei,  
 Ch'vn tempo fù il mio ben,  
 Di coraggio ripien  
 Affretto il passo;  
 Vmano io son, ne in petto hò vn cor di

(falso.

SCE-



## SCENA NONA.

*Medea nella sua vera forma.*  
*Giasone.*

*Gia.* **G**iason le piante arresta. ro!  
Tù libera, ò Medea? Cieli, che mi-  
*Med.* Sol da tè auuinta in seruitù sospiro.

Mio core, mio diletto  
Fermati, e s'in tè viue  
Memoria alcuna del passato affetto,  
Ascolta le querele  
D'vn'amante tradita;  
D'vna moglie aborrita  
Commoviti à pietede, ò mio crudele.

*Gia.* Isifile dou'è?

*Med.* La chiedi in vano  
Prigioniera d'Acasto  
Porta, ma illesa il piè da noi lontano.  
Odi, ò Giason. con l'arti mie cangiato  
D'Isifile l'aspetto,  
Sotto il suo volto amato  
Poc'anzi io t'ingannai: pietoso Amore  
Tal frode m'insegnò perche potessi  
Porger conforto al moribondo core.  
Se pago ancor non sei  
De miei sofferti, e tormentosi affanni,  
Immergemi nel sen quel ferro ignudo,  
Nelle viscere mie satiati, ò crudo:

*Gia.* E chi resisterebbe  
A questi colpi, ò stelle? ahi duolo immenso!  
Che risoluo? che penso?

*Med.* Esercita il rigore

Della

Della tua feritade in mè spietato,  
O' tornami à ripor dentro il tuo core  
Sede dell'alma mia, sposo adorato.

*Gia.* E Isifile?

*Med.* Tornata

All'esser suo primiero,  
D'Acasto renderà l'ira placata.  
Piangerò fin che perdoni  
Le passate mie fierezze;  
Morirò, se non mi doni  
Vago sol le tue bellezze.

Piangerò &c.

*Gia.* Medea non più. spruzzasti  
A bastanza il mio ardor con le tue stille;  
Da bambine fauille  
Io sento in vn'istante  
Nascer nel petto mio foco gigante.

*Med.* Dunque m'ami?

*Gia.* Al tu' affetto.

Odio più non contrasta. (sta)

*Med.* Pur che Giason sia mio, questo mi ba-

*Gia.* Son tuo perch'il Fato  
Commanda così,  
E credo placato  
D'amarti anco vn dì.  
Son tuo &c.

*Med.* Di gioia mi sento  
Brillar l'alma in sen;  
Dò bando al tormento  
Mio Nume sereno.  
Di gioia &c.



SCE-



## SCENA DECIMA.

*Tende d'Acasto nelle Campagne d'Etolia.  
Glaucò.*

**P**iangere sempre, e mai non ridere  
Io dou'ò tutti i miei dì?  
Disperato io mi vò uccidere,  
Se non hò chi m'inuaghì.  
Piangere sempre &c.  
Mà Erillo, Erillo, e doue sei?

## SCENA XI.

*Erillo. Glaucò.*

**S**on qui.  
Iui attento osseruaua  
Se Acasto vien, già sai come ti dissi,  
Che sciolto da Medea  
D'Isifile l'incanto, hà ormai ripresa  
L'Amazone guerriera  
La sua forma primiera.

*Gl.* Dunque Acasto auueduto  
Del suo inganno, darà  
A Isifile innocente  
E vita, e libertà.

*Er.* Ciò non dispero; e se fia d'vopo, ò amico,  
Al Tessalo Regnante  
Suellerò di Medea la frode ordita.

*Gl.* Sì, sì à Isifile pur serbiam la vita.

*Er.* Ecco la prigioniera.

*Gl.* O' destino crudel, sorte seuera!

Care

Care luci, nel mirarui'  
Io mi sento incenerir;  
Io vorrei poter bacciarui  
Vna volta, e poi morir.

Care luci, nel mirarui,  
Io mi sento incenerir.

## SCENA XII.

*Isifile nella sua vera forma condotta prigioniera. Glaucò. Acasto.  
Erillo.*

**D**oue, doue trahete  
Vn'innocente? oh Dio!  
*Gl.* Scioglietela, e stringete  
Quelle durre catene al seno mio.  
*Ac.* Chi fia costei?  
*Is.* Difingannato pure  
Dagli incanti disciolti,  
Il ver comprenderai di mie sventure.  
Isifile son io, colei ch'auuinta  
Poc' anzi prigioniera  
Condur facesti à queste tende, ò Sire:  
Vedi, se d'ingiust'ire  
Contro mè il core armasti;  
Per virtù di Medea le sue sembianze  
Portai sul volto, onde ingannato errasti.

*Ac.* Trà sì strani successi  
Stupido qui rimango.  
Medea non sei, ma pur medea ti credo.  
Per fuggir l'ire mie  
Con larue fraudolenti,  
Temo, ch'il tuo saper nou'arti inuenti.

*Er.* Isifile è Signor questa infelice.

*Gl.* Acasto, è ver ciò che costui ti dice.

Glaucò



Glauco io son , che l'attesta  
 Figlio del Rè di Creta ,  
 Sotto spoglie mentite  
 D'Isifile inuaghito :  
 La bella fiamma è questa  
 Degli amorosi , e dolci incendi miei .  
*Is.* Che mai senti, ò mio cor! *A.* Glauco tu sei

## SCENA XIII.

Medea con Giasone sopra vn carro nell'aria tirato da due Draghi .

*Isifile . Acasto . Glauco . Erillo .*

**T**utto è ver quanto vdisti .

Mira, Acasto , Medea  
 Soura ptaustro volante  
 Ristretta al sen del suo Giasone amante .

*Ac.* Che rimiro!

*Er.* O' stupore!

*Gl.* O' mia forte felice .

*Is.* O' traditore .

*Gia.* Bella Isifile incolpa  
 Dell'incostanza mia le stelle, e il Fato ;  
 Glauco à te destinato  
 Fù dal Cielo in consorte , egli al tuo bello  
 Fido viura , s'io son à tè rubello .

*Is.* Onda d'eterno oblio  
 Spegnerà in mè quel foco ,  
 Che dà tuoi rai destato in sen mi fù ;  
 Vanne infedel , ne mi parlar mai più .

*Med.* Bella, l'offese oblia  
 Di questo core innamorato , e cieco ;  
 Contenta io sono or che Giason vien meco

*Is.* Vanne, perfida, vanne :

Ad

Ad onta tua, spietata  
**ISIFILE** farò , benche **INGANNATA** .

*Ac.* Perfida , l'ira mia  
 Saprà giungerti vn dì .

*Med.* Del tuo sdegno io me ne rido .

Per fuggir tua crudeltà ,

L'ali sue mi presterà .

Il bendato Arcier di Gnido ,

*Gia.* Tu minacci in van chi adoro ;

Tarpa l'ali al cieco ardir ,

Ne sperar d'incrudelir

Contro il vago mio tesoro .

## SCENA VLTIMA.

*Isifile . Glauco . Acasto . Erillo .*

**S**ignor per l'aria à volo (di.  
 Se'n và Medea: seguir la in van pretē-  
 Ammorzar puoi dell'ira tua gli incendi .

*Ac.* All'or , che men si crede

Cangia spesso il mortale in pianto il riso ,

E cader soglion sù le teste à gli empi

I fulmini dal Cielo all'improuiso .

*Gl.* Adorata Reina ,

Soura il Trono di Lenno

Tiriporrò, se d'accettar non sdegni

Glauco in tuo sposo , ò bella mia gradita

*Is.* Tua costanza m'hà vinta , e l'infedele

Già dall'alma cancello . io teco vnita

Spero addolcir di mie sfortune il fele .

*Er.* Prencipe in guiderdon di quanto oprai

In fauore d'Isifile sol chiedo

D'esser tuo seruo .

*Gl.* Il tutto à tè concedo .

*Er.* Gratie vmili, ò Signor rendo al tuo merito .

S'io



S'io seruiua à Medea  
 Pochi di ancor, m'inspiraua al certo.

*Ac.* Glauco al seno ti stringo;  
 E tù Isifile incolpa  
 Del mio trascorso, inuolontario errore,  
 La Maga iniqua. amico al vostro Scettro  
 Regi sposi m'haurete,  
 Lieti in pace godete.

*Is.* Cara destra, dolce nodo,  
*Gl.* Ogni gioia in tè s'aduna;  
 Stringo in te la mia fortuna,

*E* [Contenta, e lieta  
 Contento, e lieto] or godo.  
 Cara destra, dolce nodo.

*Fine del Drama.*

